

Diamo una nuova vita ai tessuti

Pensiamo mai a quale sia l'impronta ecologica dei capi che indossiamo, cioè quanto inquina la loro produzione? La fast fashion (letteralmente 'moda veloce'), che consente una disponibilità costante di nuovi stili a prezzi molto bassi, ha portato a un forte aumento della quantità di indumenti prodotti, utilizzati e poi scartati. In questo articolo (tratto dal sito del Parlamento UE, 2020, "L'impatto della produzione e dei rifiuti tessili sull'ambiente") si spiega quanto essi incidono sulla qualità del nostro ambiente

Consumo in eccesso di risorse naturali

La produzione tessile ha bisogno di utilizzare molto **acqua**, senza contare l'impiego dei **terreni** adibiti alla coltivazione del cotone e di altre fibre. Si stima che l'industria tessile e dell'abbigliamento abbia utilizzato globalmente **79 miliardi di metri cubi di acqua** nel 2015, mentre nel 2017 il fabbisogno dell'intera economia dell'UE ammontava a **266 miliardi di metri cubi**. Alcune stime indicano che per fabbricare **una sola** maglietta di cotone occorrono **2.700 litri di acqua dolce**, un volume pari a quanto una persona dovrebbe bere in 2 anni e mezzo.

Nel **2020**, il settore tessile è stato la **terza fonte di degrado** delle risorse idriche e dell'uso del suolo. In quell'anno, sono stati necessari in media **nove metri cubi** di acqua, **400 metri quadrati** di terreno e **391 chilogrammi** di materie prime per fornire abiti e scarpe, **per ogni cittadino dell'UE** (fonte: Agenzia Europea dell'Ambiente, [qui](#))

Inquinamento idrico

Si stima che la produzione tessile sia responsabile di circa il **20% dell'inquinamento globale dell'acqua potabile** a causa dei vari processi a cui i prodotti vanno incontro, come la tintura e la finitura, e che il lavaggio di capi sintetici rilasci ogni anno **0,5 milioni di tonnellate di microfibre nei mari**.

Microplastiche

Il lavaggio di indumenti sintetici rappresenta il **35% del rilascio di microplastiche** primarie nell'ambiente. Un unico carico di bucato di abbigliamento in poliestere può comportare il rilascio di **700.000 fibre** di microplastica che possono finire nella catena alimentare.

La maggior parte delle microplastiche derivanti dai tessili viene rilasciata durante i primi lavaggi. La moda veloce si basa sulla produzione di massa a prezzi bassi e volumi di vendita elevati che promuovono numerosi primi lavaggi.

Il lavaggio dei prodotti sintetici ha causato l'accumulo di oltre **14 milioni di tonnellate di microplastiche** sul fondo degli oceani. Oltre a questo problema globale, l'inquinamento generato dalla produzione di abbigliamento ha un impatto devastante sulla **salute** delle persone, degli animali e degli ecosistemi dove si trovano le fabbriche.

Emissioni di gas a effetto serra

Si calcola che l'industria della moda sia responsabile del **10% delle emissioni globali di carbonio**, più del totale di tutti i voli internazionali e del trasporto marittimo messi insieme.

Secondo l'**Agenzia europea dell'ambiente**, gli acquisti di prodotti tessili nell'UE nel 2020 hanno generato circa **270 kg di emissioni di CO2** per persona. Questo significa che i prodotti tessili consumati nell'UE hanno generato emissioni di gas serra pari a **121 milioni di tonnellate**.

Rifiuti tessili in discarica

Anche il modo in cui le persone eliminano gli indumenti che non si vuole più tenere in casa è cambiato: molti capi vengono **gettati** anziché **donati**.

Tra il 2000 e il 2015, la produzione di abbigliamento è raddoppiata, mentre l'utilizzo è diminuito del **36%**.

Questo ha comportato la riduzione del **ciclo di vita** dei prodotti tessili: i cittadini europei consumano ogni anno quasi **26 kg** di prodotti tessili e ne smaltiscono circa **11 kg**. Gli indumenti usati possono essere esportati al di fuori dell'UE, ma per lo più vengono inceneriti o portati in discarica (**87%**).

La crescita della moda veloce, favorita in parte dai social media e dall'industria che porta le tendenze della moda a un numero maggiore di consumatori a un ritmo più rapido rispetto al passato, ha svolto un ruolo fondamentale nell'aumento dei consumi.

La soluzione? La detta i principi dell'**economia circolare**.

1. **Riadattare** e **riutilizzare** più volte i capi invece di buttarli subito.
2. Fare acquisti nei negozi **vintage** o di **seconda mano**.
3. Far ricorso alla **moda circolare** con capi di abbigliamento nuovi ma ecosostenibili che nascono dal recupero delle fibre.
4. Mettere **a disposizione di altri** gli abiti che non si può più indossare, vendendoli oppure regalandoli a chi li usa per fare beneficenza o li raccoglie negli appositi cassonetti stradali.

Dal 2013 è attivo a Verona il **Progetto Quid** (trovate il sito [qui](#)), gestito da un'impresa sociale, che dichiara "**Nuova vita a persone e tessuti**". Il progetto si ispira a quattro azioni: "*1. Crediamo nelle nuove possibilità quelle di persone fragili che attraverso il lavoro costruiscono dignità e autonomia. Crediamo nel lavoro. Come occasione di riscatto, come possibilità di cambiamento. 2. Crediamo nelle seconde*

possibilità quelle di tessuti avanzati che diventano creazioni belle e uniche. Crediamo nella bellezza. Nei gesti di chi disegna, cuce, progetta. 3. Crediamo nell'etica quella di chi ogni giorno ci sceglie e ci sostiene.

4. Crediamo nel talento e nella forza femminile nelle diversità che ci rendono unici. Crediamo sia possibile. Nuova vita a persone e tessuti”.

Ci crediamo anche noi!

ClimateAid Network